

La piazza dello spaccio a Giostra. In appello decise 8 condanne

Si conclude con otto pesanti condanne il processo d'appello su un gruppo criminale che è stato al centro dell'operazione antidroga “Festa in maschera”, condotta dalla Direzione distrettuale antimafia e dalla Guardia di Finanza nel 2020. La sentenza è della corte d'appello, che ha ridotto leggermente le condanne di primo grado disposte nel giudizio con rito abbreviato, e previsto qualche parziale assoluzione. Il sostituto pg Felice Lima aveva invece richiesto la conferma delle condanne inflitte in primo grado. Ma il quadro accusatorio ha comunque tenuto integralmente.

Sono stati condannati Gaetano Mauro a 14 anni e 10 mesi, Giacomo Russo a 7 anni e 2 mesi (in continuazione con una sentenza del 2019), Giacomo Lo Presti a 8 anni, Alessio Papale a 8 anni e 2 mesi, Domenico Batessa a 3 anni e 8 mesi, Domenico Papale a 2 anni, Domenico Sottile a 5 anni, Carlo Ardizzone 4 anni e 6 mesi con la concessione delle attenuanti generiche. Batessa e Domenico Papale hanno poi registrato l'assoluzione parziale dal reato associativo con la formula «per non aver commesso il fatto».

Sono stati assistiti dagli avvocati Daniela Garufi, Salvatore Silvestro, Carolina Stroschio, Giuseppe Bonavita, Salvatore Stroschio e Alessandro Trovato.

Il blitz della Guardia di Finanza scattò nel febbraio del 2020 per dare esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 11 persone (5 in carcere, 4 ai domiciliari e 2 con obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria). Gli imputati erano ritenuti, a vario titolo, promotori e membri di un'organizzazione criminale che gestiva un lucroso traffico di sostanze stupefacenti - cocaina, hashish e marijuana - tra la Calabria e la Sicilia.

Il primo step delle indagini risale a due arresti effettuati il 26 settembre del 2018. A finire in manette, quel giorno, furono due giovani messinesi, il 23enne Davide Caruso ed il 21enne Danilo Romano (che risultano indagati in un altro procedimento penale), beccati agli imbarcaderi della Caronte&Tourist mentre trasportavano quasi due chili e mezzo di cocaina e un quantitativo di hashish, droga nascosta nelle fiancate dell'auto. Alcune peculiarità, però, indussero da subito i finanzieri a intuire di essere di fronte ad un giro più grande. Ed erano indici del fatto la quantità, ingente, di stupefacente, il grado di purezza, pari al 76%, le modalità operative degli arrestati. Dalle intercettazioni dei colloqui dei due arrestati in carcere con i familiari e altri visitatori, venne fuori che a fare da “staffetta” con Romano e Caruso erano stati Gaetano Mauro, Giacomo Lo Presti e Domenico Sottile, intercettati, a quel punto, anche loro. Emerse così l'esistenza di un legame tra una serie di soggetti, un vero e proprio gruppo criminale, con base a Giostra e con stabili canali di approvvigionamento in Calabria, a Catania e Messina.

Approvvigionamento da una parte, spaccio dall'altra. Proprio nell'abitazione del “capo”, Gaetano Mauro, in via Appennini, «secondo un rigido sistema di turnazione», e con precisi ruoli stabiliti.

